

Antonio Piotti
Maria Sara Mignolli

QUANDO L'AMORE UCCIDE

Come e perché la violenza femminicida
può nascere dalla coppia romantica



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Antonio Piotti
Maria Sara Mignolli

QUANDO L'AMORE UCCIDE

**Come e perché la violenza femminicida
può nascere dalla coppia romantica**

Le Comete FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Maria Sara Mignolli</i>	pag.	7
1. Notte: nella caverna del mostro	»	17
2. Mattino: parole tra le ombre	»	21
Antropologia della coppia	»	30
3. Pomeriggio: tu sei il mio sole	»	33
L'illusione dell'unicità	»	37
Dialettica del pudore	»	48
4. Sera: scheletri nell'armadio	»	61
Il romanticismo non è il contrario della violenza	»	74
5. Notte: ritorno a Morfeo	»	81
Salvare e proteggere	»	85
6. Come va a finire? , di <i>Antonio Piotti</i>	»	103
Consigli di lettura	»	115

Introduzione

di Maria Sara Mignolli

L'amore è identificazione del soggetto con un'altra persona, è il sentimento per cui due esseri non esistono che in un'unità perfetta e pongono in questa identità tutta la loro anima e il mondo intero; questa rinuncia a se stesso per identificarsi con un altro, quest'abbandono nel quale il soggetto ritrova tuttavia la pienezza del suo essere, costituisce il carattere infinito dell'amore.

G.W.F. Hegel, tratto da
Lezione di Estetica

Questa è una storia d'amore.

O meglio, per essere più precisi, questa è una romantica, intensa e tragica storia d'amore, infatti tutte le storie romantiche sono quasi per definizione intense e tragiche.

Ma c'è dell'altro.

Non lasciatevi ingannare dalle parole e aspettate a tirare fuori i fazzoletti o a chiudere svelti il libro pensando che non è roba da uomini, perché in queste pagine tentiamo anche di mettere spietatamente in discussione l'amore romantico nelle sue forme peggiori.

Quella che troverete in questo libro, dunque, è la romantica, intensa, tragica storia dell'amore tra un Uomo e una Donna, e la crudele rivelazione della trappola in cui sono caduti.

È il racconto della relazione amorosa tra un Maschio e una Femmina, anche se qui non è il genere di appartenenza a distinguerli, quanto piuttosto il rispettivo ruolo maschile e femminile che interpretano.

Il nome dei nostri protagonisti è, semplicemente, Uomo e Donna e forse non hanno neppure un vero e proprio volto, di sicuro non ne hanno uno significativo.

Quando parliamo, in generale, di un uomo e di una donna succede qualcosa nella nostra mente che ci porta subito ad attingere a una specie di memoria collettiva, a una sorta di patrimonio universale di volti e corpi che, dopo essere stati rapidamente elaborati, si concretizzano in una fisionomia – diciamo – convenzionale.

Ecco, i protagonisti della nostra vicenda assomigliano proprio a quell'immagine che ci viene in mente quando, senza ulteriori dettagli, pensiamo a un uomo e a una donna.

Eppure, a dispetto della loro anonimìa, Uomo e Donna sono gli eroi di un amore romantico propriamente detto, e la loro storia guarda con nostalgia ai racconti d'altri tempi, intrisi di quel sentimentalismo tanto caro al romanzo ottocentesco, sulle cui pagine fanciulle incantate hanno versato, commosse e compartecipi, il pianto della loro candida anima. Non sarà difficile per il lettore intuire e immaginare le tormentate e difficili vicissitudini di un amore unico, profondo e totalizzante.

Ma i nostri eroi sono anche gli archetipi antropologici del maschile e del femminile, e racchiudono nella loro vicenda tutti i conflitti e le contraddizioni della loro rispettiva appartenenza.

Personaggi tragici in un contesto contemporaneo, i nostri protagonisti avvertono che a osteggiare davvero la loro unione è la diffidenza e la paura perché accettare la responsabilità di amare e di essere amati in maniera assoluta, come precisa l'amore romantico, richiede un grande coraggio, esige di essere pronti a tutto, disposti anche all'estremo sacrificio di sé. Sembra essere l'unico destino degli amanti, quello di subire il tragico Fato che lega indissolubilmente Eros e Thanatos alle vicende sentimentali dei mortali.

Uomo e Donna assurgono così al ruolo di amanti tragici, perché davvero tragico è precipitare nel paradosso di essere "gli artefici del proprio destino", diventando i carnefici e le vittime di quella rigida e intransigente forma d'amore che loro stessi hanno creato e per la quale si sono immolati.

Questo amore romantico, questa unione assoluta e totalizzante, è un'invenzione, una drammatica farsa di maschere grot-

tesche, una trappola in cui molti di noi, soltanto una volta oppure per sempre, sono caduti.

Questo libro, in fondo, racconta la tragicità della storia d'amore dei nostri protagonisti attraverso il disvelamento di questo inganno cui abbiamo dato il nome di "amore romantico", una modalità di relazione – e non un sentimento – nella quale avviene una perdita di sé non *nell'altro*, come direbbe Hegel, ma *per l'altro*. Nella definizione di amore infinito offerta da Hegel, indubbiamente grande filosofo, ma soprattutto uomo dell'Ottocento, pensatore in conflitto proprio con gli ideali romantici del suo tempo, l'identificazione di se stessi nell'altro è sì una rinuncia, ma nella quale "*il soggetto ritrova tuttavia la pienezza del suo essere*". Nelle definizioni hegeliane dell'amore c'è sempre, nell'abbandonarsi all'altro, il riconoscimento del proprio sé al di là del ruolo o della funzione assunta all'interno della coppia: "*L'amato non ci è opposto, è uno con la nostra essenza: in lui vediamo solo noi stessi, e tuttavia non è noi: miracolo che non siamo in grado di capire*" (G.W.F. Hegel, *Amore e religione*). L'amore dovrebbe proteggere e tutelare entrambe le alterità, che proprio nell'amore possono finalmente riconoscersi e rispettarsi reciprocamente. Ma tra il nostro Uomo e la nostra Donna questo non avviene, perché il loro perdersi *per l'altro* implica un annientamento della propria identità, l'annullamento della propria soggettività, per votarsi a un'unione sacrificale che non solo è dannosa per se stessi, perché rappresenta una minaccia alla loro esistenza psichica (o spirituale), ma anche è pericolosa per l'altro poiché a lui viene inevitabilmente attribuita la responsabilità, anzi la colpa, di essere lui stesso la minaccia, il pericolo, la causa della propria distruzione.

Questa forma d'amore cui sono stati attribuiti i più alti valori etici e morali: il sacrificio, l'idealizzazione dell'altro, la sublimazione della coppia in virtù di un bene più alto – ammesso che esistano per noi beni più alti della nostra stessa esistenza – imprigiona i nostri eroi; anziché rappresentare la piena manifestazione dell'amore possibile tra due individui, il fenomeno che incarna un profondo sentimento spirituale, quasi religioso, nel quale le soggettività si esauriscono. Pare che nell'amore professato dai nostri giovani amanti il martirio sia il prezzo da pagare per amarsi. Per raggiungere la perfetta unione ciò che viene richiesto è l'enorme

sacrificio di assolvere a una funzione, aderendo anima e corpo a un ruolo ideale che crediamo, o che ci hanno indotto a credere, essere il migliore per noi, o addirittura l'unico possibile. Il più giusto, il più adatto a vivere la pienezza del sentimento romantico.

Su questa modalità di rapporto è costruito il matrimonio dell'Uomo e della Donna e su questa relazione si fonda e si radicalizza tutta la loro vita. Non esiste un altro mondo fuori della loro piccola stanza, nulla esiste all'infuori della loro unione, loro stessi non esistono se non uno in funzione dell'altro, con la pervicace convinzione che sia stato il destino ad averli uniti indissolubilmente, e che il loro amore sia unico e speciale, assoluto, santo e puro.

È disarmante pensare che le loro vite, le loro scelte, tutte le loro parole e forse tutti i loro desideri dipendano da un grande equivoco: l'equivoco dell'amore romantico. Dell'intera frase di Hegel hanno colto solo la prima parte, solo il pezzettino prima del punto e virgola: *“L'amore è identificazione del soggetto con un'altra persona, è il sentimento per cui due esseri non esistono che in un'unità perfetta e pongono in questa identità tutta la loro anima e il mondo intero”*. Forse si sono fermati a questa prima osservazione e si sono ingannati. Il rischio, leggendo Hegel, è spesso quello di tralasciare qualcosa e non riuscire a cogliere, nel suo fraseggio complesso e articolato, il significato completo e preciso delle sue riflessioni. Del resto basta solo questo primo periodo per descrivere pienamente l'amore romantico, Hegel è pur sempre un uomo vissuto nell'epoca del romanticismo! Anche senza considerare che i pensieri del filosofo si ponevano criticamente nei riguardi delle coeve forme del romanticismo, l'Uomo e la Donna non hanno considerato il seguito dopo il punto e virgola, perché lì Hegel chiarisce che la caratteristica dell'amore infinito è proprio il ritrovamento di tutta la pienezza del proprio essere attraverso l'incontro con l'altro, il riconoscimento di se stessi nell'altro. E così l'Uomo e la Donna sono caduti in una trappola. Hanno perduto loro stessi, hanno dimenticato chi erano e cosa avrebbero voluto essere, per impegnarsi a identificarsi pienamente in ciò che l'amore pare richiedere: annullarsi, assumere una modalità di comportamento adatta a salvaguardare quel sentimento che rende una coppia un'unità perfetta. Insieme, Uomo e Donna, hanno costruito una corazza nella quale proteggere e custodire il loro amore, quel sentimento che davvero provano l'uno per l'altra, l'unica co-

sa vera e sicura. Perché loro si amano, di questo possiamo esserne certi. E qualsiasi cosa, anche malvagia, possano mai farsi, la faranno solo per amore, per proteggere quel sentimento prezioso, unico, quel tesoro mitologico che, nella nostra storia, assomiglia sempre di più a un vaso di Pandora piuttosto che a un'arca dell'alleanza. Hanno stipulato un accordo che definisce precisamente ruoli e compiti: nel loro immaginario romantico, lei è la donna perfetta, pura e candida e così deve essere. Lui è il brutto trasformato in principe azzurro, e così deve essere. Il loro non è più un rapporto tra due esseri umani, o una relazione tra due spiriti, ma è un sentimento che, come nella religione, viene trasferito e oggettivato in qualcosa che sta fuori di loro. L'Uomo e la Donna di questa storia, come i sacerdoti del mondo antico, si sono immolati a un ideale, al di là di ciò che sono e di ciò che vogliono. Si sono attribuiti un compito, un dovere, sia come eroi romantici, sia come marito e moglie, e hanno stabilito un codice di comportamento che rispecchi pienamente le aspettative dell'altro, consentendo a ciascuno di assolvere fedelmente al ruolo di eroina tragica e di eroe tenebroso, di marito perfetto e di moglie perfetta, elevandosi reciprocamente a una condizione superiore per raggiungere la perfezione nel ruolo morale, etico e sociale che hanno deciso di assumere. In tutto questo, in realtà, si è già insediato il germe della violenza, e si nutre sia come forza distruttrice pronta a muovere in difesa dell'annientamento di sé, malata deviazione dello spirito di sopravvivenza, sia come strumento attraverso il quale educare l'altro a interpretare la sua parte. La ferocia ci porta a combattere per difendere e proteggere la nostra dimensione psichica, e per punire chi ne minaccia la stabilità.

Ma perché due trentenni dei nostri giorni hanno avuto bisogno di imprigionare le loro anime in un palazzo di cristallo? Cosa li ha spinti a esigere da se stessi e dall'altro un'assoluta fedeltà a un ruolo?

Un tempo era il contesto sociale a decidere quale dovesse essere il nostro codice di comportamento e quali scelte dovessero fare gli uomini e le donne. Le famiglie erano le uniche vere società e a loro spettava il diritto di decidere come destinare la prole. Il matrimonio, prima di diventare il poetico suggello dell'amore, una santa istituzione, un sacro vincolo, una scelta di vita condivisa e legittimata pubblicamente, garantiva degli interessi, sanciva delle alleanze, era una potente forma di con-

trollo su cose e persone. Un patto di sangue prima che d'inchiostro, un'alleanza talmente vincolante da non poter essere facilmente retrocessa. Quasi mai si parlava d'amore, nei matrimoni. E quando questo sentimento si presentava in frac alla porta della villa che il marito o la moglie aveva portato in dote, quando si intrufolava nel freddo tepore coniugale, quando si insinuava nel focolare domestico inacidendo il latte dei bambini, allora iniziavano i problemi. Molto spesso era la donna a suicidarsi. Anna Karenina e Emma Bovary dimostrano splendidamente a quali conseguenze si andava incontro, e con il loro esempio hanno condizionato l'immaginario di intere generazioni di donne, influenzando irrimediabilmente il loro modo di intendere l'amore.

Il retaggio culturale e letterario che le ragazze di oggi portano con sé fin dall'infanzia, le fiabe che hanno ascoltato da bambine o i film che hanno visto, quantomeno fino alla mia generazione nata alla fine degli anni '70, è costellato di indimenticabili eroine come Cenerentola, Giulietta Capuleti, Jane Eyre, Elisabeth Bennet, Pretty Woman. Ciò che emergeva da quei racconti era l'inevitabilità che i dardi dell'amore dovessero essere dolorosi, e che – necessariamente – al sentimento amoroso dovessero accompagnarsi lo struggimento e la sofferenza. Tutto questo, naturalmente, doveva essere destinato a un uomo impossibile, affascinante, tenebroso, disilluso, tormentato, e meglio ancora, dannato. Innamorarsi allora diventava quasi una presa di posizione, un attacco al sistema, un atto di ribellione nei confronti di una società proibizionista e oppressiva, che vietava ai novelli amanti di stare insieme. In un determinato contesto sociale, come quello ottocentesco, nasce l'amore romantico. Un amore con siffatte caratteristiche e attributi trova qui una sua ragione d'essere, una sua logica. Quando ci proibiscono di stare con qualcuno che amiamo proviamo sofferenza, è inevitabile, soprattutto poiché è il frutto proibito quello più buono. Due persone che si amano desiderano avere la possibilità di stare insieme, e quando questa libertà è impedita, lottano, si tormentano, scappano o si ammazzano. Va da sé quindi che un'unione basata sull'amore, tanto osteggiata dalle situazioni avverse, dalla famiglia, dal contesto sociale, trovasse nella forma del matrimonio romantico – la convivenza clandestina era decisamente invisita a quei tempi – la massima aspirazione, la grande conquista, il sigillo dell'eterna

unione, e gli sposi-amanti si sentissero avvolti in un'aura di mistica, paradisiaca felicità. Indubbiamente la libertà di scegliersi e di amarsi, in epoca vittoriana come nella Russia dell'800, non era cosa semplice, e se la nostra Donna fosse vissuta ai tempi di Anna Karenina sarebbe certamente finita sotto un treno, e questo libro avrebbe come minimo 300 pagine in più.

Un contesto sociale più moderno ha, con qualche riserva, accettato che gli uomini e le donne potessero scegliersi, ma a una condizione: che rendessero legittima la loro unione attraverso il matrimonio. Ancora una volta lo stare insieme doveva sottomettersi a una forma di controllo, e il matrimonio – dietro l'egida del grande atto d'amore – è lo stesso un contratto, mascherato da promesse, più tutelante per entrambe le parti: vengono date garanzie, sicurezze, stabilità che, se sottoscritte e accettate, non sono poi tanto vincolanti da non poter essere sciolte, e tuttavia abbastanza pervasive. Alla relazione subentrano i ruoli, le funzioni. I comportamenti si rifanno ancora a dei precetti, a dei codici: gli uomini vanno a lavorare, le donne indossano un abito celeste e desiderano l'ultimo modello della lavatrice Candy. L'ideale è una bella casa, due bei figli biondi che giocano sul prato e un cane. Immagine già *vintage* nella sua stessa creazione, destinata a diventare presto una fotografia dai colori sbiaditi. Il dramma è stato aderire a un sistema in cui i ruoli si sono svuotati del loro originario significato, professare un'unione nella quale si sono persi i contorni dei soggetti che formano l'insieme.

La dimensione della coppia ha fatto progressi, anche la tecnologia domestica ha fatto progressi, le persone si sentono più libere, anche se si sentono un po' in colpa quando lo sono davvero; le donne non vogliono più il solitario al dito ma vogliono un lavoro... e forse si sentono un po' in colpa, ma vogliono anche il diamante. Ora il sentimento amoroso sta alla base della maggior parte delle unioni, alcuni si sposano altri no e stanno insieme lo stesso, senza essere denunciati alle autorità della buoncostume. Ora le donne e gli uomini non devono, non vogliono e non possono più aderire a un ruolo prestabilito all'interno della coppia, ora le persone sono libere di amarsi, di scegliersi, di lasciarsi. Ora è tutto diverso, tutto è possibile. E questo forse ci rende un po' euforici, spaventati e a volte colpevoli di aver tradito qualcosa, qualche convinzione pregressa, qualcuno: quella donna con i capelli cotonati che ci guar-

da dalla rivista sopra alla scritta “Candy è meglio”; oppure quella bambina bionda, orfana, che si chiamava anche lei Candy, Candy-Candy, che si innamora prima di un suonatore scozzese di cornamusa, poi di un bellissimo ragazzino che gli somiglia e muore, per poi struggersi nel tormentato amore con Therence, il bellissimo e dannato attore shakespeariano... Ma Candy la crocerossina ora dov'è? Esiste? Esiste ora una Madame Bovary? Se loro esistono, esisteranno ora anche i Therence, i signori Fitzwilliam Darcy, i tenebrosi in moto con la giacca di pelle? Esistono ora la lotta, il sacrificio, lo struggimento? Dov'è ora l'amore romantico? L'amore romantico ora si scontra con ciò che le persone desiderano per sé, con le loro autentiche pulsioni vitali di autonomia e indipendenza.

In questo “ora” è ambientata la storia che vi racconteremo nelle prossime pagine. In questo “ora” si muovono sconcertati gli eroi dai profili sbiaditi di un'ex crocerossina con le trecce e di un pallido seguace di James Dean. In un tempo post-romantico ha origine questa drammatica, appassionata, violenta storia d'amore, che è una tragedia in tutte le sue parti e in tutte le sue forme. Tragici sono i suoi contenuti: tutto ruota attorno a un conflitto irreversibile che, per sua natura, non può risolversi se non attraverso la morte, oppure – ma nelle tragedie greche succede raramente – con l'intervento di una divinità, il *deus ex machina*, che interrompe definitivamente la situazione, pone fine alla partita. Vedrete se questo è il caso.

Tragici sono anche i suoi eroi, perché votati a un assoluto. Tragica è la sua forma: rispetta le unità aristoteliche di tempo, luogo e azione, raccontando una storia nell'arco di ventiquattro ore, sempre nella stessa stanza, svolgendo una sola vicenda, ricorsiva per di più. Infine è una tragedia nella sua struttura: suddivisa in parti, comprende degli *episodi* collegati tra loro, in cui i personaggi interagiscono, alternati da dagli *stasimi* in cui il coro – personaggio qui rappresentato dalla voce dello psicologo – chiarisce e spiega rivolgendosi direttamente al pubblico. Il lettore entrerà nella casa dell'Uomo e della Donna e sarà condotto, per mano, nella loro vita comune, ne conoscerà il sapore dolce e avvolgente, e scoprirà fino a che punto questo miele può essere torbido.

Questo libro è dedicato a tutte quelle donne che, almeno una volta o per sempre, hanno creduto di dover stringere tra le mani un fazzoletto ricamato intriso di lacrime, e a quegli uomini che,

una volta o per sempre, hanno ritenuto di doverlo raccogliere e restituire. A tutte quelle ragazze che hanno desiderato, almeno una volta, di essere salvate da qualcosa – da qualsiasi cosa – grazie a un uomo su un cavallo bianco o su una limousine; e a tutti quegli uomini che hanno desiderato, almeno una volta, di assomigliare al personaggio di John Travolta in Grease. Ma questo libro è dedicato anche (e forse soprattutto) alle giovani donne e ai giovani uomini della nostra epoca quando cercano di sottrarsi ai ricatti dell'amore romantico: a quelle donne che non vogliono più essere le crocerossine di nessuno e a quegli uomini che sentono di non aver più bisogno di essere trasformati in bambini. A tutti coloro che lottano per essere indipendenti.

Infine, questo libro è per tutte quelle persone che non sanno bene a cosa assomigliare ma che si amano, perché l'amore è molto più del sacrificio: è la possibilità di riconoscere e di ritrovare nell'altro la propria libertà, il proprio essere liberi insieme.

Notte: nella caverna del mostro

📖 La luce di una lampada rovesciata illumina debolmente la piccola stanza, uno spazio angusto e opprimente. Nella penombra si intravede un tavolino antiquato di legno, regalo di nozze ereditato da una vecchia zia, insieme a due poltroncine in pelle. Una è a terra, rovesciata sui braccioli. Anche il tavolino è rovesciato.

Per terra, sul tappeto grigio, c'è un pacchetto di sigarette. E un cellulare. E un'agenda, un paio di bicchieri e una, due, bottiglie di vino.

Fogli sparsi ai piedi del letto in ferro con le lenzuola bianche.

Sul fondo della stanza, un angolo cottura con un piano lavoro, il lavandino e i fornelli. Un'ampia finestra è sopra il lavandino, chiusa. Sulla parete di destra, la pesante porta d'ingresso; sulla sinistra, appoggiato contro la parete, il letto e in fondo un paravento.

La Donna sta dormendo completamente avvolta nel lenzuolo come un baco, la luce della lampada illumina la testa scura sul cuscino bianco.

Accanto a lei l'Uomo è seduto, immobile, sulla poltroncina in pelle della prozia. La schiena appoggiata al rigido schienale, i gomiti sui braccioli, il mento sul petto. Tiene in mano una bottiglia.

Pausa.

Silenzio.

Il caos intorno è fermo, c'è una quiete surreale, una calma lapidaria.

Si sente solo il regolare respiro della donna.

Lentamente l'uomo solleva la testa dal petto, guarda la bottiglia. Faticosamente la porta alla bocca. Si ferma un istante. La allontana dalle labbra. La scuote.

È vuota.

La appoggia sul tappeto, vicino al tavolino rovesciato. Allunga il braccio in direzione dei piedi piegando la schiena in avanti, ancora un po', finché arriva a sfiorare un'altra bottiglia, la prende per il collo con il pollice e l'indice.

Pausa, un istante.

Attira a sé la bottiglia, la trascina sul pavimento tenendola sempre con due dita, è ormai vicina ai suoi piedi.

Pausa, un istante.

Impugna la bottiglia e raddrizza la schiena trascinandosi dietro braccio, mano e bottiglia.

Pausa, un istante.

Toglie il tappo di sughero dalla bottiglia e se lo infila in tasca, si appoggia allo schienale. Beve un sorso con la testa all'indietro. Lo coglie una vertigine mentre raddrizza il collo e la nausea sale dallo stomaco, lotta in gola, e lui cerca di ricacciarla giù respirando profondamente.

Ancora una pausa, ancora un istante.

Appoggia il gomito sul bracciolo della poltrona, tenendo la bottiglia per il collo contro l'addome.

Borbotta un motivetto, una canzoncina, a bassa voce. È *You are my sunshine* di Johnny Cash.

Beve un altro sorso dalla bottiglia e la appoggia sul ginocchio.

Un'altra pausa, un altro istante.

Solleva mollemente il braccio mezzo addormentato dal bracciolo della poltrona in direzione del letto accanto. Appoggia il braccio esausto sul materasso, poi allunga la mano sul cuscino, in cerca della donna. Le accarezza la nuca, infilando le dita tra i capelli scomposti.

La donna si muove, scopre un braccio, con una mano discosta i capelli dal viso e cerca la mano dell'uomo sulla sua

testa. La accarezza. Faticosamente la donna si solleva per mettersi seduta, sente il corpo pesante e lento come se indossasse un vestito di catene, si aiuta nel movimento piantando il gomito nel materasso per fare leva con l'avambraccio finché riesce a sedersi. Il lenzuolo bianco nel quale era avvolta scivola lungo il corpo scoprendone la schiena.

È nuda. Ci sono dei lividi bluastri sulle scapole, che si estendono su tutto il dorso.

La donna si volta lentamente verso l'uomo, la lampada a terra ora le illumina il profilo. Si guardano con gli occhi spenti, senza vedersi.

Silenzio.

La donna dolcemente sfilava la bottiglia dalle mani dell'uomo.

– È vuota...

La lascia rotolare sul pavimento.

– Perché ora non vieni a dormire? È tardi e sei stanco...

L'uomo allunga entrambe le braccia verso il viso della donna, prendendolo cautamente tra le mani come se dovesse tenere una cosa viva, fragile e delicata. Si sporge con tutto il corpo oltre la poltrona, verso di lei, e le bacia la fronte. La attira delicatamente, lentamente, a sé, la abbraccia e le bacia il collo. Alla luce della lampada ora la schiena è ben visibile.

L'uomo guarda i lividi sulle scapole e lungo la colonna, pallini blu-viola in corrispondenza delle vertebre. Li sfiora con la punta delle dita.

– Mio Dio... ma come è potuto accadere?

Ha la voce roca e bassa per il vino e la stanchezza. Parla lentamente, il suo tono è un misto di preoccupazione e di tristezza.

– Non ha importanza. È passato.

– Ti fa tanto male?

– Non molto, solo un pochino.

– Vuoi che mettiamo ancora un po' di pomata?

– No, ora passa da solo. Non ci pensare. Credimi, non è niente, davvero.

– Io non capisco come...

– Sono stata una stupida, è stata colpa mia.